

AUDIZIONE COMMISSIONE AGRICOLTURA SENATO DELLA REPUBBLICA
MARTEDÌ 19 MAGGIO ORE 12.00
“Danni causati all’agricoltura dall’eccessiva presenza della fauna selvatica”

Per Agr Braga Mario Presidente CNPAPAL E-Mail studiodebra@hotmail.it

Per Agr Orsini Marco Cherubino Segretario CNPAPAL E-Mail orsini@valutatorieuropei.it

segreteria@peritiagrari.it

presidenza@peritiagrari.it

Ill.mo Presidente

Gentili Senatori

Lasciatemi innanzitutto esprimervi un sentimento di gratitudine per la convocazione a questa audizione, in questo tempo di emergenza e di dolore.

I Periti Agrari e i Periti Agrari Laureati hanno sempre considerato e considerano il Senato della Repubblica l’Istituzione più alta dello Stato, perché per la Carta Costituzionale, ma soprattutto per la Storia che l’ha caratterizzato, ha rappresentato il “luogo” garante della Democrazia e del pensiero Alto della Democrazia. Nell’Aula di Palazzo Madama si sono condensate le garanzie democratiche del nostro Paese, ma anche e soprattutto quella illuminata capacità prospettica, qualche volta incompresa e ostacolata, che ha garantito alle persone, alle famiglie, alle comunità e alla società di costruire e conquistare una dignità fondamento della qualità della convivenza e della nostra civiltà. Io so, noi sappiamo, che la politica va cercata qui e non altrove. Ancora grazie.

Sul tema posto all’Ordine del Giorno interverrà il Segretario del Consiglio Nazionale Per Agr *Orsini Marco Cherubino*.

DANNI DA FAUNA SELVATICA

il problema dei danni provocati all’agricoltura dalla fauna selvatica e soprattutto dai cinghiali, e non solo, lasciato finora senza controllo, con una situazione di inerzia che ha prodotto gravi danni all’agricoltura e rischi crescenti per l’incolumità pubblica, deve essere risolto ampliando le possibilità di abbattimento da parte degli stessi agricoltori, da parte delle guardie giurate venatorie volontarie, da cacciatori esperti, tutti chiaramente se in possesso di un regolare porto d’armi uso caccia e della relativa copertura assicurativa r.c. verso terzi.

Dall’analisi degli abbattimenti appare evidente che i medesimi sono scarsi e non portano a risultati per il comparto agricolo e soprattutto per l’incolumità pubblica, in primis per quanto attiene agli incidenti stradali. I calcoli sulla presenza di capi nelle varie aree di competenza degli ATC e dei CA, sono sempre approssimativi e spesso distanti dalla reale presenza numerica sempre sottostimata, per tanto tale situazione porta ad avere all’apertura della stagione venatoria un numero di capi abbattibili molto scarso. Tale situazione rende insostenibile per i bilanci delle imprese agricole il farsi carico dei danni patiti che con il sistema di DEMINIMIS non risarcisce in maniera sufficiente le gravi perdite che a causa della fauna selvatica moltissime aziende sono costrette a subire. Il risarcimento (visto che di risarcimento si deve parlare valutato che la fauna è patrimonio indisponibile dello stato) deve essere

totale e non deve essere applicato il sistema del DEMINIMIS che andrebbe adottato per altri interventi.

Per il futuro è indispensabile un maggiore controllo dei capi e un massiccio abbattimento preventivo, allo scopo si propongono le seguenti misure:

1. Nuovi regolamenti, e controlli puntuali sul censimento primaverile dei capi effettuato dagli ATC o CA
2. Termine di 4 ore dalla segnalazione oltre il quale, dopo aver avvisato l'Atc o CA, i proprietari o conduttori dei fondi agricoli (anche se non accompagnati, in quanto perderebbero d'efficacia sul pronto intervento) possono intervenire direttamente, ovviamente se titolari di un regolare porto d'armi uso caccia e della relativa copertura assicurativa r.c. verso terzi, limitando così i danni alle produzioni agricole;
3. Se l'agricoltore non dovesse essere in possesso di quanto sopra, si chiede che possa delegare una guardia giurata venatoria volontaria o un cacciatore abilitato che ne faccia le sue veci.
4. Per gli abbattimenti della fauna problematica nelle ore notturne, la possibilità che tale controllo sia possibile anche ad una sola persona, che essa sia l'agricoltore, la guardia venatoria volontaria o il cacciatore formato, senza la necessità di intervenire con più persone;
5. Modifiche alla legge 157 del 1992 per consentire alle guardie giurate venatorie volontarie di essere equiparate alle guardie dipendenti della p.a. così da poter sopperire alla sempre più carenza di organico degli agenti addetti al controllo della fauna selvatica, formando inoltre cacciatori esperti per gli interventi di controllo nei territori dove vengono segnalati danni alle colture agrarie.

Intervento di Per Agr Braga Mario

CONVENZIONE AGEA – CAA 2020

Da alcune informali informazioni abbiamo appreso che era interesse di questa autorevole Commissione chiedere al nostro Collegio un parere in merito alla dialettica che sta caratterizzando la proposta di Convenzione 2020 AGEA – CAA. Una convenzione, che come sapete regola la relazione fra l'Agenzia e i Centri di Assistenza Agraria.

Noi crediamo che Voi tutti e ciascuno di voi sa che quando si approccia alla materia "agraria" il pensiero va immediatamente a quel 1957, nella nostra Capitale, dove i sei Capi di Stato della "piccola Europa" posero la prima pietra dell'Unione Europea.

L'Europa ripartiva dopo la Guerra mondiale più brutale della storia dell'Uomo e a riavviare la nuova stagione delle democrazie e della pace furono sei stati (la piccola Europa) che si erano combattuti sul campo di battaglia, e nella brutalità dei campi di sterminio nella II guerra mondiale. L'Europa ripartiva dall'agricoltura che oggi possiamo definire "Madre dell'Europa".

Quasi il 90% del bilancio della CEE era destinato a modernizzare le agricolture europee per raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza produttiva di alimenti.

Oggi gli obiettivi delle Politiche Comunitarie sono cambiate, orientate a forme di produzioni che privilegino la sostenibilità e la qualità dei prodotti.

Ancor oggi una parte consistente del Bilancio Europeo è finalizzato alla Politica Agricola Comune, quasi il 38 %. L'agricoltura è ancor oggi, pertanto, il settore trainante "la" politica "dell'Unione Europea", fondamento di un processo ancor incompiuto dell'unione dei popoli europei.

Ma se i principi esprimono una loro valenza, essendo finalizzati ad orientare processi evolutivi delle agricolture europee, in Italia da alcuni decenni, rileviamo che per un ritardo strutturale e, forse per alcuni nostri intrinseci vizi, applichiamo, attuamo le PAC in ritardo.

Le Agende dell'Europa che dovrebbero favorire innovazione, sviluppo, crescita, ricambio generazionale (ovviamente nell'attuazione di principi di sostenibilità) vengono realizzate, nel nostro Paese, quando altri già stanno affrontando nuove sfide, che potrebbero richiedere profonde ristrutturazioni, cambi di strategie, modifiche di modelli produttivi.

Un esempio su tutti la questione delle quote latte. Negli anni ottanta l'aumento della produzione incentivata dalla CEE fu realizzata dall'Italia quasi sette anni dopo i partner europei, quando la PAC già stava proponendo politiche di gabbie produttive (le quote latte). Ricorderete le due norme "abbattimento delle vacche" e "abbandono le produzioni lattiere", e poi ... la gestione delle quote.

A nostro parere affinché la PAC, soprattutto le azioni volte allo sviluppo e all'innovazione raggiungano gli obiettivi prefissati, occorre affrontare essenzialmente tre fattori:

1. Lo Stato e Regioni devono attrezzarsi affinché le norme attuative della PAC siano già pronte quando l'agenda viene approvata dall'U.E. e non dopo anni;
2. Gli organismi ed i soggetti deputati ad attuare la PAC dovrebbero essere strutturati per dare solidità organizzativa, professionale e ... continuità operativa garantita dalla qualità;
3. Le domande di finanziamento presentate con l'agenda precedente, se previste, dovrebbero essere automaticamente riammesse ai bandi dell'agenda successiva. Investire da subito le risorse disponibili e non dopo 4, 5 anni.

Ma perché questo sia possibile è "indispensabile" che i soggetti chiamati a gestire la PAC, nella distinzione di ruoli, siano messi in rete e non diventino fortini di difesa delle proprie prerogative rappresentative.

Pertanto, il riferimento più delicato, affinché si superi l'attuale "mercato" dei finanziamenti europei, è quello di riformare il modello gestionale dello strumento principale ed essenziale: "il fascicolo aziendale". La carta d'identità delle nostre imprese agricole.

Strumento, il fascicolo aziendale, che paragono all'asino che col suo girare tutto il giorno intorno al pozzo disseta il villaggio e i sarmenti. Se quell'asino (qualche volta è un bovino) si ferma o rallenta il suo procedere tutti ne soffrono. L'acqua scarseggia.

Ovvero se qualcuno lo fa girare a suo piacimento disseterà solo il suo clan.

E' il fascicolo aziendale il documento principale ed essenziale che garantisce agli imprenditori agricoli di godere dei pagamenti diretti (sostegno al reddito), o il documento che è il riferimento di ogni domanda di PSR.

Chi "possiede" il fascicolo ha pertanto un filo diretto con l'imprenditore che glielo ha affidato.

Ma proprio per questo l'Unione Europea esige che i CAA debbano offrire un servizio pubblico libero da condizionamenti. Devono cioè operare nel pieno rispetto del principio di terzietà.

Questa è la ragione per la quale il buon funzionamento dei CAA non può essere ricondotto a strutture, organismi (società, associazioni) che utilizzano personale non sufficientemente qualificato e ancor meno pagato attingendo a forme contrattuali flessibili (precarie).

Per questo abbiamo condiviso le preoccupazioni di AGEA, che intende razionalizzare e modernizzare la relazione con CAA organizzati, efficienti e qualificati. Ma proprio per queste ragioni riteniamo che la strada da perseguire sia quella di un modello che sempre più valorizzi le professioni intellettuali che favoriscono e garantiscono (anche per obblighi derivanti dagli Ordinamenti professionali) la funzionalità dei CAA.

Io credo che l'AGEA abbia compreso le ragioni delle nostre proposte emendative alla convenzione, anzi sono sicuro che il Direttore e il suo staff le abbia già inserite, così come proposte nella nuova versione della convenzione 2020.

Da parte nostra, quale ente di diritto pubblico (chiamato a svolgere funzioni di pubblico interesse) voglio comunque rassicurare la Commissione che il nostro apporto a costruire un nuovo modello che risponda alle attese del mondo agroalimentare italiano, soprattutto in questo periodo, rafforza e consolida il principio di sussidiarietà e di responsabilità.

Non schiereremo le nostre catapulte contro la città, perché fra quelle mura ci sono le nostre case e i nostri figli, le nostre attività. Continueremo insistentemente a bussare alla porta perché vengano aperte e tutta la città possa arricchirsi anche della nostra professione.

Concludo, con un ringraziamento non formale, a Lei Presidente e a tutta la Commissione perché se siamo stati in grado di offrire un contributo costruttivo, una proposta ragionevole al nostro Paese per superare la grave crisi della Pandemia, e per offrire al mondo agroalimentare un contributo concreto allo sviluppo, questo passa attraverso una nuova, compartecipazione alla costruzione dell'alta velocità dell'agroalimentare italiano.

Da Periti Agrari e Periti Agrari Laureati sono pronti ad offrire ad AGEA, al Parlamento e al Governo il nostro patrimonio di storica qualità professionale anche partecipando ad una stagione di cambiamento, ormai irrinviabile.